

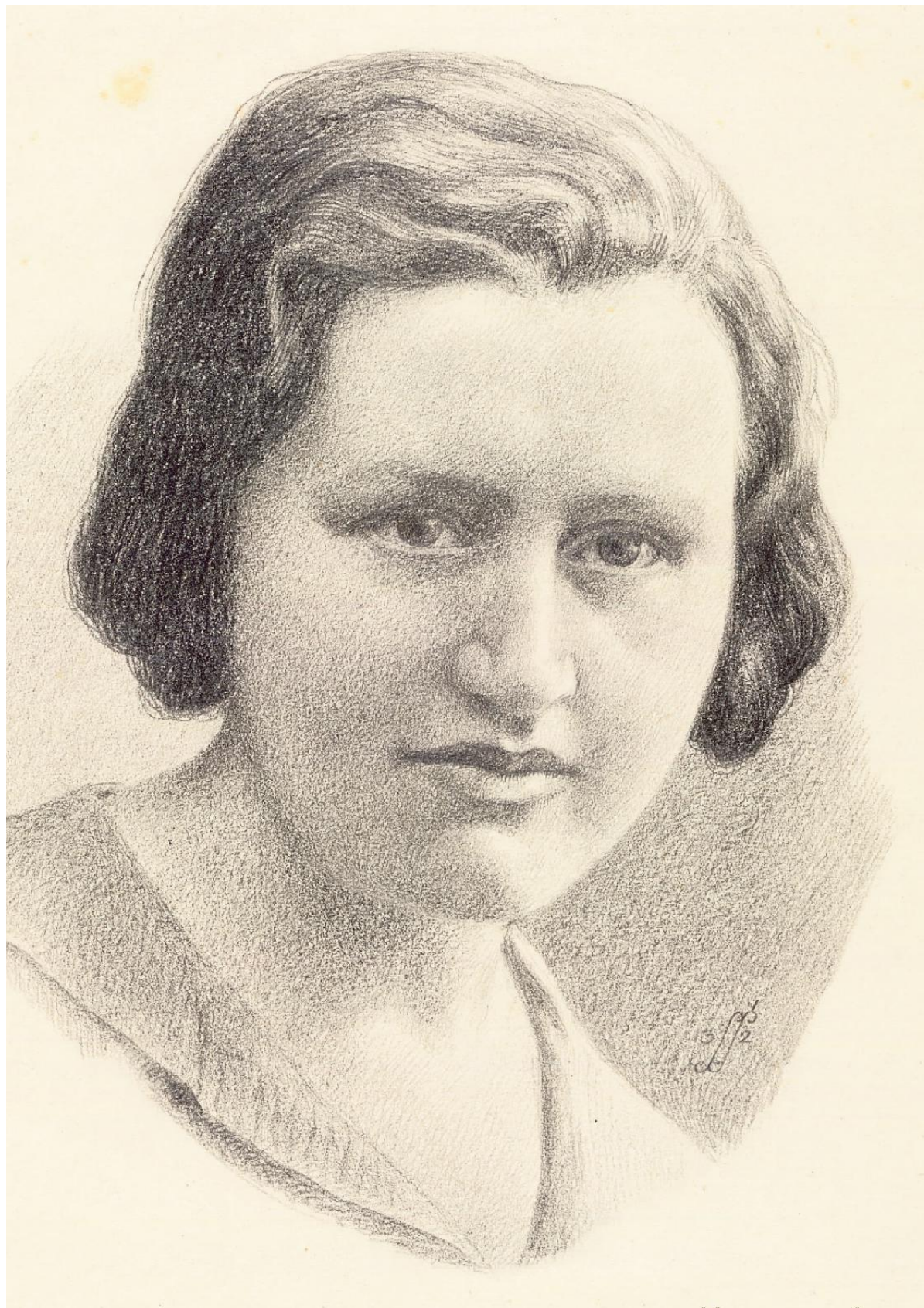
Notescordate

Breda Šček

Breda Šček (Trieste 1893 - Lubiana, 1968), compositrice, militò nell'associazione segreta antifascista cristiano-socialista.



"Ricerche sulla vita musicale a Trieste (1750-1950)" di Giuseppe Radole Ed. "Italo Svevo", pp.365, 1980



SASA ŠANTEL, NARODNA IN UN. KNJIŽNICA, LUBIANA

La musicista antifascista a undici anni compose al piano il suo primo valzer

Nata a Trieste sin da piccola: un indubbio talento. E da allora non smise di affermarsi

LUISA ANTONI

Nella seconda metà dell'Ottocento Trieste era una città culturalmente piena di attività: i numerosi circoli culturali, ginnici e corali italiani, sloveni e germanofoni facevano a gara per organizzare concerti, manifestazioni, balli che avessero la più larga risonanza pubblica possibile, dando così alla città una multidimensionalità e una stratificazione linguistica, sociale e culturale unica in tutto il mondo di allora.

Nella stessa estate del 1893, in cui Giuseppe Sinico compose e presentò per il decimo anniversario dell'Unione ginnastica il fortunato "Inno a San Giusto" che sarebbe diventato l'inno di Trieste, nasceva a Trieste Frida (vezzeggiativo dal nome di battesimo Friderika) Šček, una delle poche donne compositrici di queste terre. Noi oggi la conosciamo con il nome di "Breda", nome d'arte che le venne consigliato dallo scrittore

e sacerdote sloveno Fran Saleški Finžgar, quando già adulta decise di definirsi compositrice.

Figlia di un macchinista delle ferrovie, originario della valle del Vipacco, trasferitosi con la moglie a Roiano, la giovanissima Frida - penultima di dodici tra fratelli e sorelle - mostrò un deciso talento musicale: a undici anni compose un valzer sul pianoforte faticosamente acquistato con i soldi dello zio, creando così il primo brano di una ragguardevole produzione musicale.

Nel 1907 risulta che abbia studiato con Roberto Catolla che - prima di essere il fondatore del primo Liceo musicale di Trieste - aveva insegnato in Istria. Quando nel 1908 la numerosa famiglia Šček si trasferì a Gorizia, la esile quindicenne Breda iniziò a suonare, stipendiata, l'organo in chiesa e a dirigere i cori della città.

La maturità nel 1912 alle Magistrali femminili slovene di Gorizia, il conseguente insegnamento alle scuole popolari a Sant'Andrea presso Gorizia, Dolina, Servola e Slivia a Trieste e a

A scuola di coro

Due anni dopo il rogo del Narodni dom a Trieste e del Trgovski dom a Gorizia, nel 1922 venne fondato a Trieste il coro dell'Unione delle associazioni jugoslave in Italia (Zveza jugoslovenskih učiteljskih društev v Italiji) dal compositore, direttore e didatta Srečko Kumar (che nel secondo dopoguerra è stato il primo preside della scuola di musica di Capodistria), coadiuvato dal letterato Josip Ribičič e dal compositore Ivan Grbec. Nel settembre 1923 l'Učiteljski list (Il foglio dei maestri) annuncia la tournée di 7 concerti che avrebbe portato il coro, formato da ben 120 coristi, a Udine, Venezia, Bologna, Roma, Firenze, Milano e Monza. Tre anni dopo il coro venne sciolto, ma nel 1927 Breda Šček fu invitata - assieme al ben più conosciuto compositore Emil Adamič - dall'Unione a tenere delle lezioni al corso per direttori.

Materada in Istria e la direzione di diversi cori da San Floriano nel Goriziano, ai cori di San Giovanni, San Antonio Vecchio, Prosecco, Contovello, San Pelagio, Ospio e Plavie, le diedero l'indipendenza economica e la possibilità di continuare a curare quello che era il suo grande amore, la musica. Lei stessa scrive dei sette anni di pianoforte a Trieste con l'apprezzato didatta viennese Adolf Skolek, unitamente al perfezionamento del canto alla scuola di Tina Bendazzi Garulli, importante soprano italiano della seconda metà del XIX secolo che - ritiratasi dalle scene nazionali e internazionali - aveva aperto a Trieste la sua scuola di canto.

Già durante gli anni di studio la Šček era entrata a far parte del gruppo di intellettuali, compositori, musicisti e direttori che si riunivano nella casa servolana del maestro e compositore Ivan Grbec, un altro figlio dimenticato di queste terre. Pavle Merku li descrive così: «In questi anni, ma soprattutto dopo la fine della Prima guerra mondiale, la piccola casa dei Grbec a Servola diventò un vero e proprio centro culturale del paese che già si apprestava a diventare sobborgo della città. Sino a quando il fascismo non li disperso per il mondo, si trovavano presso di lui e davano vita ad una vita culturale molto movimentata, sconosciuta sia prima che dopo: i letterati Josip Ribičič, Albert e Karlo Širok, i pianisti Srečko Kumar e Gita Bortolotti, i violinisti Mirko Logar e Karlo Sancin, la cantante Avrelja Sancin e i compositori Breda Šček e Karol Pahor; di tanto in tanto giungevano da Tomaj il letterato Stano Kosovel con la sorella Karmela, pianista (fratello e sorella di Srečko Kosovel). Da Lubiana o da Gorizia arrivava in visita anche Marij Kogoj che faceva la parte da leone e spesso teneva concerti per gli amici in casa Grbec».

Agli inizi degli anni Venti la Šček fece parte anche della compagine corale dell'Unione delle associazioni jugoslave in Italia, di cui furono i principali promotori Grbec, Ribičič, Kumar ed altri maestri di scuola elementare, che erano stati compagni di classe alle Magistrali maschili slovene di Capodistria. Il coro rimase coraggiosamente attivo - malgrado le restrizioni delle autorità fasciste - fino al 1926.

Lo studio con Bendazzi Garulli ha permesso alla Šček nel 1924 di raggiungere l'idoneità all'insegnamento del canto corale al Conservatorio di Trieste, presentandosi alla commissione, di cui era presidente il compositore Antonio Smareglia. La Šček scrive che la commissione era talmente entusiasta della sua esibizione da applaudirla. Nelle sue memorie la Šček ricorda di aver studiato l'armonia, il contrappunto e la composizione con Valdo Garulli, docente al Conservatorio giuliano.

Nel 1930 Bendazzi Garulli consiglia a Breda Šček di diplomarsi anche in canto al Conservatorio Martini di Bologna, suggerimento che la compositrice e cantante avrebbe seguito, ricevendo dal presidente della commissione, il triestino Cesare Nordio, oltre al diploma anche la proposta di un ingaggio operistico. Ma il 1930 è stato per la Šček un anno infausto: l'autorità fascista fece pressioni perché lei venisse trasferita d'ufficio a Vaccarizzo Albanese in Calabria. Al suo rifiuto la Šček venne licenziata. Con i genitori passò quattro anni a Avber, vicino a Sesana, ospite del fratello maggiore Virgil Šček che in quegli anni aveva la qualifica di amministratore parrocchiale, visto che, a causa dei trascorsi politici in difesa della slovenità di queste terre, non venne ritenuto in grado di esserne il parroco. Il 1934 portò alla Šček la decisione di trasferirsi in Jugoslavia, dove continuò ad insegnare a scuola e dirigere cori, prima a Loče pri Poljančah nella valle del fiume Dravinja e poi nel rione Vič di Lubiana sino al pensionamento nel 1948, vivendo sulla propria pelle anche le occupazioni italiana e tedesca della capitale slovena.

Breda Šček è stata una combattente, una donna che si è emancipata in un mondo prevalentemente patriarcale, unica donna nelle file dei compositori del Litorale e in ambito sloveno, orgogliosamente e testardamente cosciente della sua appartenenza alla cultura slovena, tanto da essere attiva nelle file dell'associazione segreta antifascista cristiano-socialista.

Tranne alcuni brani giovanili su testo italiano (tra cui due Lieder su poesie del Pascoli), la maggior parte del suo corposo catalogo è in sloveno ed è dedicato quasi esclusivamente alla voce nelle diverse declinazioni dalla voce solistica ai cori. —